



# Se permette, quarant'anni prima

## Di cognome fa... Cochi

Classe 1940, di famiglia modesta, Renato Pozzetto trascorre i primi anni a Gemonio (Varese); frequenta l'Istituto tecnico poi si avvia alle prime esperienze nell'ambiente del cabaret milanese. Nel 1964 nasce il sodalizio con Cochi Ponzoni e i due debuttano insieme al Derby di Milano, semplicemente come Cochi e Renato. Stile comico brillante e originale, la popolarità li porta rapidamente in Rai, dove esordiscono in *Quelli della domenica* (1968). Seguono *Il buono e il cattivo* nel 1972, *Il poeta e il contadino* nel 1973 e *Canzonissima* nel 1974. Nello stesso periodo incidono insieme diverse canzoni di successo grazie alla collaborazione con Enzo Jannacci, in particolare *La gallina*, *Canzone intelligente* e la famosissima *E la vita, la vita*. A metà degli anni Settanta Renato Pozzetto prosegue la carriera da solo debuttando nel cinema nel film *Per amare Ofelia* diretto da Flavio Mogherini (1974). Sino al 1996 Renato si dedica completamente al cinema, arrivando a interpretare sino a sette film in un anno. Tra le sue interpretazioni si ricordano: *Oh, Serafina!* (1976), *La patata bollente* (1979), *Mia moglie è una strega* (1980), *Sono fotogenico* (1980), *Il ragazzo di campagna* (1984), *Sette chili in sette giorni* (1987), *Noi uomini duri* (1987), *Le comiche* (1990), *Le comiche 2* (1991), *Le nuove comiche* (1994) e *Mollo tutto* (1995), mentre di *Saxofone* (1978) e *Papà dice messa* (1996) ha curato anche la regia. Dal 2000 torna a fare coppia con Cochi Ponzoni in televisione (*Nebbia in Val Padana*, *Zelig Circus*, *Stiamo lavorando per noi*) e in teatro (*Nonostantelastagione*, *Nuotando con le lacrime agli occhi - Canzoni e ragionamenti*). Sposato con Brunella, ha due figli che gli hanno dato cinque nipoti.

**Tutti gli fanno il verso, dicono t-a-a-c, dopo la riuscita campagna antifumo, ma Renato Pozzetto va oltre: sul lago, a Laveno, ha la primogenitura in quanto attore di successo. E in farmacia? "Ci va mia moglie"**

DI SERGIO MEDA

**D**istende la faccia in quel modo inconfondibile, gli occhi dapprima piccoli si sgranano. Il sorriso che ne emerge vale un grimaldello, è un moltiplicatore di endorfine per gli altri, nessuno escluso. Succede da quasi cinquant'anni e ancora ci stupisce, Renato Pozzetto, dal piccolo o dal grande schermo, con il suo umorismo irriparabile, irripetibile, solamente suo. Da settimane ci accompagna come testimonial per la campagna antifumo del ministero della Salute. Faceva ridere anche da serissimo, tanti anni fa, prima ancora di studiare gli imbarazzi e le pause, da attore consumato. Ora hanno approfittato di una sua vecchia battuta, t-a-a-c, per fargli gettare dietro le spalle, una per una, le sigarette di un pacchetto, con tutti i rischi che comportano, anche quelli indicibili. Un'ottima scelta per sdrammatizzare un tema che muove da un dato certo - il fumo uccide - ma non può giocare sull'intimidazione. Per fortuna la legge che lo limita funziona al meglio, è una delle poche applicate in Italia e ora Pozzetto gioca la sola carta dell'attenzione. Grazie ai suoi t-a-a-c i fumatori, soprattutto i giovani, potrebbero liberarsi da una schiavitù. Con il tempo, senza forzature. Lui è uno che ha fumato per trent'anni, da venti ha

deciso di smettere, riesce a gestire una sigaretta ogni tanto. E il vizio? «C'era e non c'è più». Quando lo incontriamo, a Milano, ha un braccio al collo, sembra interprete di una finzione scenica. Ci guarda male: «Sono reduce da un intervento operatorio alla spalla, alla cuffia dei rotatori, sono stato dal carrozziere».

**T-a-a-c è già diventato un tormentone.**

Di più, mi fermano per strada e nemmeno mi salutano. Mi fanno t-a-a-c- e scappano via, ridendo. Parlo di ragazzini e questo mi fa piacere. Mica dovevo fare presa su quelli della mia età. Lei ha raccontato che nel mondo del cinema c'era chi induceva il consumo di sigarette durante le riprese. Ricordo che comparivano sul set delle persone fornite di "fresca" (denaro contante, n.d.r.) che sollecitavano il fumo di una sigaretta, in cambio di un bel vantaggio. Mi sembra che da vent'anni in qua non succeda più, a parte che grandi produzioni, Disney per esempio, hanno bandito in ogni caso le sigarette.

**Spalla a parte, come va la salute?**

Toccando metalli umani, benissimo.

**A chi la definisce ipocondriaco che cosa >**

# di George Clooney



Con Camilla Sjöberg nell'ultimo film, *Un amore su misura*

**vuole rispondere?**

So cosa vuol dire ma non fa per me. Anzi è vero il contrario, me ne sono sempre fregato. Sono uno che ha lavorato molto, ha mangiato molto, ha bevuto molto. Sintesi: vita sregolata.

**E com'è andata, nella sregolatezza?**

Tutto regolare, grazie, mai avuto niente d'importante. In compenso siccome non sono scemo da una decina d'anni faccio un paio di volte l'anno le analisi. Controllo il motore e la carrozzeria, sostengo gli esami, li finanzia.

**Suo rapporto con la farmacia?**

Inesistente, grazie. Mai entrato in farmacia, ci va mia moglie Brunella.

**Rapporto con i farmacisti, anche per sbaglio?**

Non ne conosco.

**Le mancano?**

So che ci sono, hanno il camice, un distintivo con il serpente avvolto a un bastone.

**Che si chiama?**

Caduceo, nel senso che se uno non sta attento va per terra. Casca.

**Ne sa abbastanza, ma non ce la racconta giusta. Possibile che lei non abbia mai avuto alcun aggancio con la categoria?**

Un po' mi vergogno, perché con Jannacci scrivemmo una canzone in cui li pren-

devamo un po' in giro, insieme ad altre categorie di lavoratori. Si intitolava *Abbiate pietà* e diceva «i farmacisti fanno il loro mestiere sognando di essere utili».

**Cabarettista, in origine, e insieme autore e paroliere, nonché cantante di cose sue e di altri, soprattutto di Jannacci. Poi attore comico. Televisione, cinema, teatro, pubblicità. E ancora sceneggiatore, regista, persino produttore. Dovendo definirsi, in sintesi?**

Un casinista che si è sempre divertito a fare un sacco di cose.

**Quaranta film, niente male.**

Si ma l'ultimo è un bel "fottone" (fonte di arrabbature, n.d.r.). L'ho prodotto, l'ho scritto insieme a Vittorino Andreoli, lo psichiatra, un personaggio fantastico. L'ho girato insieme al mio amico Cochi. Attore e regista, anche quello ho fatto. Di più non potevo. Si intitola *Un amore su misura*, l'abbiamo girato due anni fa ed è rimasto parcheggiato, mai uscito nelle sale. Non lo vogliono.

**L'inizio del suo lavoro come lo ricorda?**

Difficile, anche perché con Cochi siamo arrivati al successo dopo anni di sbattimenti. Ci ha aiutati il Derby che a Milano, negli anni Sessanta, è stato un laboratorio creativo straordinario. C'era ancora la rivista, c'era il varietà, il Derby era una palestra vera. Ci lavorano Paolo Villaggio, Felice Andreasi, Lino Toffolo, Walter Valdi, il meglio della comicità di allora. Noi avevamo la fortuna di avere come grandi amici Dario Fo, Giorgio Gaber, Enzo Jannacci, Beppe Viola, Bruno Lauzi. Tutta gente che ha concorso a produrre il nostro linguaggio, quasi un gergo che si è imposto.

**E di giorno, allora?**

C'era un bar, quasi magico, in Porta Ludovica, dove sostava gente che faceva ridere molto più di Gino Bramieri, per intenderci. Comici naturali, mai costruiti, che mai hanno lavorato da comici. C'era anche l'ufficio facce, da quelle parti.

**Spiegazione?**

Bisognava passare dall'ufficio facce, per essere ammessi. Una volta approvati si poteva rimanere, si era ben accetti.



Insieme all'amico e compagno di lavoro di una vita, Cochi Ponzoni

**Come siete approdati dal cabaret in televisione?**

In quegli anni gli autori televisivi erano in contatto vero con il mondo dello spettacolo. Venivano ad ascoltarci e lì nascevano le situazioni utili. In realtà noi provavamo tutto al bar, con quei tipi un po' speciali, dove nascevano centinaia di battute. C'era il Ciccarelli, che era un fenomeno. A un certo momento ci spostammo in qualche osteria non lontana, una si chiamava "L'oca d'oro". Ora non c'è più. Transitammo anche per gallerie d'arte. Tutto normale, erano anni speciali, frequentavamo gli artisti che a Milano, allora, abbondavano. Intendo Fontana, Crippa, Manzù, i due Pomodoro. Ci hanno aiutato a crescere, abbiamo respirato un clima che oggi, francamente, Milano si sogna. Non c'è più.

**Qualche miracolo, di quell'epoca?**

In televisione avremmo dovuto fare *Il buono e il cattivo* in cinque puntate insieme a Villaggio. Diventarono ventiquattro perché i palinsesti erano aperti, allora. Un programma funzionava e lo si protraeva, come le mostre. Si andava avanti.



**E il cinema, com'è entrato nella sua vita?**

Per colpa di Cochi, per una botta d'invidia. Lui un bel giorno andò a girare *Cuore di cane* con Alberto Lattuada. Ha presente? Il massimo. A me nel 1974 offrirono di fare *Per amare Ofelia*, un film ameno con la regia di Flavio Mogherini, che era uno scenografo prestato alla regia. Bravo, per carità, ma vuol mettere Lattuada? Produttore del mio film, che ebbe un grande successo e mi lanciò, Achille Manzotti, che fu mio agente per anni. Gli ho fatto guadagnare un sacco di soldi.

**L'invidia per Cochi quando è passata?**

Quando ho fatto *Oh, Serafina!* con la regia di Lattuada. Nel 1976. Bastava poco.

**Cinema in Italia vuol dire Roma. Lei si è mai romanizzato?**

Subito, Roma è un posto fantastico, dove purtroppo il cinema si fa in un modo solo. A me sarebbe piaciuto costruire il cinema

con le stesse logiche di un gruppo, quello del cabaret, delle canzoni. Un prodotto in comune. Il cinema non lo consente. Non mi è riuscito di coinvolgere Fo, Jannacci, Gaber. Non ci credevano abbastanza.

**Il ritorno con Cochi, dopo anni, dopo un lungo litigio?**

Balle, non è vero, avevamo soltanto fatto scelte diverse, dopo la televisione lui si è orientato al cinema impegnato, al teatro. Io ho avuto grande fortuna con il cinema d'evasione. I quaranta film non li ho fatti in cinque anni.

**Il cinema di oggi?**

Non vado al cinema, preferisco farlo.

**E il teatro?**

Idem, con patate.

**Cosa le importa, oggi? La sua priorità.**

La famiglia, ci tengo moltissimo. Mi è

sempre piaciuta, a partire dalla mia di origine con cui ho sempre avuto un rapporto splendido. Quando stavo a Roma per il cinema, per cinque anni costretto in albergo o in un residence, poi finalmente in un appartamento per i fatti miei, tornavo la domenica a Gemonio, Varese, dai miei, dove era davvero casa mia. Quei profumi mi sono rimasti, ho due figli splendidi e cinque nipoti. La casa di Laveno, che è molto impegnativa da mantenere, ha un senso perché la frequentano in tanti, e ci stanno volentieri, non soltanto d'estate. E poi, se permette, ci sono arrivato quarant'anni prima di George Clooney.

**E Milano, è ancora un grande amore?**

Milano mi ha sempre dato il pane. Viviamo nello stesso palazzo anche a Milano, siamo una specie di tribù. Figli, nipoti, fratelli. E io mi diverto come una bestia.